

**30° Domenica del Tempo Ordinario Anno B**  
**Mc 10,46-52**



Leggendo con attenzione i Vangeli possiamo osservare come molte volte sia Gesù a muoversi per primo, a camminare per le strade alla ricerca delle persone. Questo suo camminare deriva da una ricca e profonda umanità che lo rende capace di avere relazioni umane. Egli ha uno sguardo d'amore verso tutti qualunque sia la loro condizione e nell'incontro le persone ricevono il coraggio di scoprire il proprio valore. Attraverso gli sguardi, i gesti e le parole Gesù fa scoprire a coloro che incontra di essere per Dio amati e preziosi. Quando leggiamo la Parola di Dio è utile prendere in considerazione il luogo dove avviene l'incontro tra Gesù e Bartimeo. Ci troviamo a Gerico una città di frontiera, ricca e dedita al commercio, situata nella valle del Giordano a 300 metri sotto il livello del mare. La Bibbia narra che fu la prima città conquistata dagli ebrei dopo l'ingresso nella terra promessa e venne maledetta da Giosuè dopo la sua conquista (Gs 6,26). La città si trova a 37 Km da Gerusalemme e al tempo di Gesù era famosa per la corruzione dei costumi e la bella vita. Nella parabola del buon samaritano (Lc 10,29-37) Gesù racconta la carità del viandante che scendendo da Gerusalemme a Gerico soccorre l'uomo ferito e abbandonato. Nella figura del viandante si può

riconoscere la carità di Gesù Cristo che dal cielo, il luogo santo, discende e si umilia facendosi uomo e cercandolo fino a Gerico, la città del peccato che si oppone alla santità di Dio. Dove aver dato delle brevi indicazioni sul luogo dove si svolge questo avvenimento, concentriamo la nostra attenzione sulla persona che Gesù incontra. Si chiama Bartimeo e si incontrano perchè il cieco non esita a gridare, esce allo scoperto con il suo grido richiamando l'attenzione di Gesù che passa. Proviamo ad immaginare questo grido disturbante, destabilizzante, imprevedibile. Addirittura quando la folla gli ordina il silenzio egli urla ancora più a squarciagola. Il cieco si tira fuori dalla folla superando tutte le barriere e stabilisce un contatto diretto con Gesù. La folla prima vuole impedire al cieco di gridare poi appena si rende conto che il Maestro è interessato a lui lo incoraggia.



Dobbiamo molto riflettere sull'atteggiamento della folla che è pronta a farli coraggio quando lui non ne aveva più bisogno. Per fortuna che il cieco il coraggio se l'era dato da solo in precedenza infrangendo un muro di disapprovazione generale. C'è un aspetto importante da considerare: il cieco non solo grida ma vuole cambiare con responsabilità la sua vita. Anche oggi capita che la nostra freddezza o indifferenza sembrano fatte apposta per tenere a distanza coloro che si portano dentro un dramma, uno strazio e una sofferenza. Invece Gesù cammina lungo le strade battute dalla gente, non ha paura del grido e ama coloro che non si rassegnano.

Ma non basta ascoltare le “grida della vita umana” perchè occorre accompagnare con un percorso libero e responsabile il recupero della dignità perduta. Noi dovremmo essere portatori e interpreti del comando di Cristo di incoraggiare a “nuovi cammini” le situazioni umane che incontriamo.



Il gesto di gettare via il mantello è un gesto straordinario perchè quel mantello rappresenta la vita passata da abbandonare. Bartimeo nell’istante in cui decide di correre verso Gesù e gettare il mantello ritrova la sua nuova dignità. Tutto comincia da questo momento e la sua sequela comporta un abbandonare la vita precedente. Egli non ha più bisogno del mantello per cui sulla strada di Gerico assistiamo a una nuova nascita. Anche il neonato quando viene al mondo annuncia la sua presenza urlando e Bartimeo con il suo grido è nato una seconda volta, ha avuto una nuova opportunità. Infatti mentre la folla accompagna Gesù fino all’uscita della città, Bartimeo non si ferma più e continua a seguirlo anche quando esce dalla città. La vicenda di Bartimeo che abbiamo ascoltato questa domenica ci insegna a riflettere sul nostro cammino di fede personale e comunitario. Nelle parrocchie della nostra Diocesi urge riflettere nuovamente sugli itinerari educativi di catechesi proposti nelle nostre comunità. Per questo propongo alcune illuminanti e significative riflessioni del Cardinale Martini sull'importanza degli itinerari educativi...

*La parola "itinerario" deriva dal latino "iter" che significa*

*"viaggio"... Ci siamo interrogati su che cosa intendiamo per itinerario. Dallo scambio sono emersi diversi punti di vista, dai quali si può cogliere una visione di fondo comune: c'è una meta da raggiungere - nella libertà della persona - attraverso un cammino, spirituale e umano, esperienziale - con altre persone - che si aiutano per integrare vita e fede"... un "itinerario" è una descrizione del cammino che poi va effettivamente percorso. La descrizione non risparmia nessuna delle fatiche del viaggio, non costringe i pigri a muoversi, né conduce infallibilmente alla meta agli svagati e i distratti. E' soltanto una indicazione per razionalizzare il cammino, chiarirne le tappe, evitare alcuni passi falsi, aiutare a superare i momenti di nebbia e di oscurità... Sono presupposti quindi tutti quegli altri elementi del processo educativo. Non supplisce né la grazia di Dio, né la preghiera, né l'ascolto del Maestro interiore, né la forza d'animo, ecc. Guai a chi si culla nel sogno di un "itinerario" che supplirà all'indolenza sua o dei suoi ragazzi...Un oratorio, una scuola cattolica, un gruppo, che si fidassero di un programma ben steso su carta patinata e ricco di diagrammi e di tavole sinottiche, ma al quale non soggiacciono una forte volontà di sacrificio e una instancabile dedizione, si illuderebbero amaramente.*



*Non sono i "principi educativi" che salvano l'uomo, anche se principi erronei sono capaci di rovinarlo... Le "istruzioni operative" che accompagnano i nostri televisori, frigoriferi, macchine elettroniche, ecc., sono di per sé una garanzia, nel*

*sensò che se la macchina è in buone condizioni i risultati sono sicuri. Ma l'uomo non è una macchina e quando si ha a che fare con la sua libertà non ci sono "istruzioni per l'uso" di cui sia garantito il successo. Il "bello" dell'educazione è che essa gioca con elementi la cui risposta, essendo libera, è sempre in qualche modo imprevedibile. Di conseguenza gli itinerari non possono in nessun modo essere pensati come "tecniche di successo".*



*Può sembrare che io insista un po' troppo nel mettere in guardia contro questo meccanicismo educativo. Ma l'esperienza mi ha insegnato che esso è una delle più sottili e diffuse insidie dei nostri ambienti. La fiducia nei mezzi soprannaturali, nella parola di Dio, nei sacramenti e nelle tradizioni educative, nell'oratorio, ecc., viene talora vissuta come sicurezza umana, con conseguenti delusioni e anche prove di fede. Ma allora, perché Dio non ha operato come ci aspettavamo? Perché dopo tante prediche e comunioni questo ragazzo è finito così? I fallimenti educativi sono in certo senso provvidenziali, perché ci aiutano a entrare nel mondo dello spirito, che è mondo di libertà, e ci alleano con quel Dio che non strumentalizza né meccanicizza nessuno, che rispetta fino allo scrupolo la libertà del più piccolo dei suoi figli, contento di attrarre con la forza straordinaria del suo amore e della sua*



*grazia... E' vero che, essendo l'educazione "cosa del cuore", i suggerimenti e le indicazioni pedagogiche, le "informazioni" sui vari momenti dello sviluppo del fanciullo e dell'adolescente, potrebbero anche essere considerati come superflui, in quanto l'educatore che ha vero amore e che usa intelligenza e attenzione scoprirà da solo la maggior parte delle cose veramente necessarie; e chi deve compiere il cammino educativo sentirà una spinta innata verso la via giusta, se userà anch'egli attenzione e onestà. ...*



*L'utilità di itinerari educativi è confermata nel cristianesimo dall'esistenza della Bibbia. Essa è infatti il libro che registra autenticamente l'attività di Dio educatore verso il suo popolo... La memoria delle strade di Dio aiuta a orientarsi nel cammino futuro. Ciò viene richiamato in particolare da quei salmi che "fanno memoria" dei benefici di Dio e ricordano per le generazioni future il suo modo di agire verso il popolo: "Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli" (Sal 145, 4).... Ogni educatore deve nutrirsi con la lettura della Bibbia e deve saper iniziare alla lettura meditativa e orante della Scrittura coloro che gli sono affidati. La Scrittura non è uno strumento pedagogico facile da usare. Parecchie delusioni postconciliari sono dovute a un uso improprio, meccanico, generico della lettura biblica. Ma per chi ha imparato a suonare sulla tastiera dei libri di Dio (ed era questo lo scopo del programma pastorale, sempre valido, In*

*principio, la Parola del 1981), essa si rivela come uno "strumento" meraviglioso e ricchissimo, come un organo dalle mille canne, dalle molte tastiere e dai variatissimi registri...*

